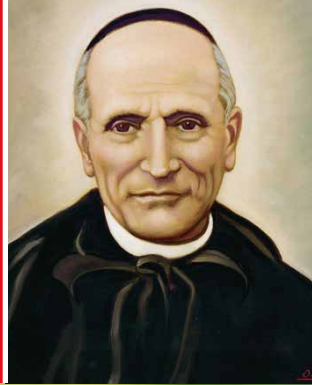


Sant'Annibale

N. 3 • LUGLIO/SETTEMBRE 2021

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



**Famiglia
Amoris Laetitia**
Anno 2021 - 2022

All'interno

***Il matrimonio
è passato di moda?***

- ✓ ***Amarsi di tenerissimo amore*** pag. 4
- ✓ ***Matrimonio al tramonto?*** pag. 10
- ✓ ***Il coraggio di sposarsi*** pag. 12
- ✓ ***Una coppia record*** pag. 16



Anno XXXVII n. 3 (158)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

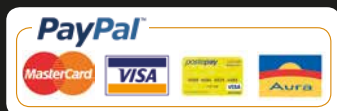
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



8

EDITORIALE

Il matrimonio è passato di moda?

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

Amarsi di tenerissimo amore

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Il grande sacramento sponsale

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

**Apertura dell'Anno della
"Famiglia Amoris laetitia"**.....

Pag. 8

ATTUALITÀ

**Matrimonio sul viale
del tramonto?**

di Luciano Cabbia..... Pag. 10

Il coraggio di sposarsi

di Vito Magistro..... Pag. 12

SULLE ORME DEL FONDATORE

**Il Santuario di Sant'Antonio
compie 100 anni**

a cura di Olindo..... Pag. 14

OPERAI NELLA MESSE

**I coniugi Sergio
e Domenica Bernardini**

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

"Si faccia i suoi sacerdoti!"

di Vincenzo Santarella..... Pag. 18

FATEVI SANTI

"Anticamera del Paradiso"

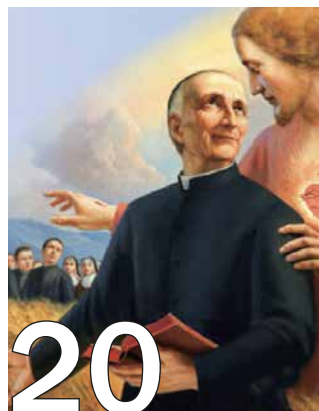
di Agostino Zamperini..... Pag. 20



14



16



20

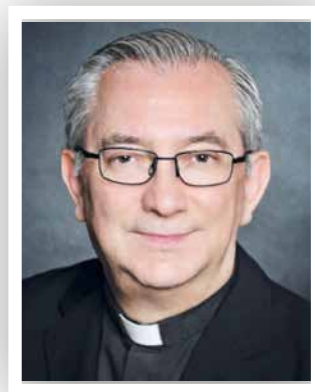
PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Il matrimonio è passato di moda?

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Sono trascorsi cinque anni dalla pubblicazione della Lettera apostolica *Amoris laetitia*, sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. La Lettera ha segnato per tante famiglie un momento di grande commozione e profonda gioia.

Il 27 dicembre 2020, festa della Sacra Famiglia, Papa Francesco ha voluto che quell'evento fosse ricordato; per questo ha indetto l'anno "*Famiglia Amoris laetitia*". È iniziato lo scorso 19 marzo e si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del *X Incontro Mondiale delle Famiglie* a Roma con il Santo Padre.

In questi cinque anni si è pensato e scritto molto su *Amoris laetitia*, ma la sua applicazione pastorale è rimasta limitata. Infatti, molte famiglie non conoscono il testo, sebbene ultimamente si registri una crescente attenzione agli aspetti inerenti alla preparazione del matrimonio, l'accompagnamento degli sposi, l'educazione dei figli, il ruolo delle famiglie nella Chiesa e il calo delle nascite. Si tratta di questioni di vita quotidiana che riguardano molte famiglie. Proprio su queste questioni le famiglie chiedono di essere sostenute e orientate. Il Papa auspica che questo anno contribuisca a che «le famiglie siano sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia e con l'aiuto della Vergine Maria divengano fermento di una nuova umanità e solidarietà».

L'anno della *Famiglia Amoris laetitia* si intreccia con quello di San Giuseppe, che si concluderà il prossimo 8 dicembre. Trattasi di una coincidenza providenziale. Come Giuseppe, sposo e padre, gli sposi devono sentirsi chiamati a prendersi cura con coraggio e resilienza della propria famiglia, mettendosi in ascolto di Dio presente tra loro per vivere insieme il sacramento del matrimonio.

Tutti apparteniamo ad una famiglia, per questo Papa Francesco si rivolge a tutte le comunità ecclesiali esortando ogni persona a essere testimone dell'amore familiare. Nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle uni-

versità, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari sono già stati diffusi strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani, sulla santità degli sposi e delle famiglie che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana. Verranno inoltre organizzati simposi accademici internazionali per approfondire i contenuti e le implicazioni dell'esortazione apostolica in relazione a tematiche di grande attualità che interessano le famiglie di tutto il mondo.

Anche noi, nel nostro piccolo, ci impegniamo a considerare la missione della famiglia dalla quale, come ricorda Sant'Annibale, dipende il futuro della società e della Chiesa. Da dove vengono le vocazioni, se non dalla famiglia cristiana che accoglie, trasmette e alimenta la fede dei figli? Ogni famiglia cristiana è stimolata a ricreare lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

In questo numero intendiamo riflettere sulla radice evangelica del matrimonio cristiano, considerato come segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Lo facciamo perché consapevoli dei profondi mutamenti culturali e sociali che mettono radicalmente in discussione l'esistenza stessa del matrimonio civile e cristiano. La famiglia, proprio perché chiesa domestica, è il vero santuario in cui i coniugi si donano reciprocamente per accogliere e coltivare la vita che sboccia dalla loro donazione. I coniugi Sergio e Domenica Bernardini sono solo uno degli innumerevoli esempi della fecondità e della bellezza del matrimonio cristiano. Anche Il Servo di Dio, padre Giuseppe Marrazzo, che ha consumato la vita nel santuario di Sant'Antonio (Me), è un esempio del servizio reso al vero santuario della famiglia, santuario fatto di pietre vive, costruito sulla roccia della Parola di Dio e saldamente cementato dallo Spirito Santo. ■



Amarsi di tenerissimo amore

Trascriviamo il sermone del giugno 1883 nel quale padre Annibale presenta a due giovani sposi il fine, gli impegni e i mezzi per vivere il sacramento del matrimonio.

di Annibale Maria **Di Francia**

Dopo aver creato l'uomo e la donna e averli benedetti Dio disse: «Crescete e moltiplicatevi». E l'uomo e la donna si amarono di tenerissimo amore e di due anime divennero come un'anima sola, e di due corpi come un sol corpo.

Ma Iddio volle rendere più bella e perfetta l'opera sua. Venne sulla terra il Verbo di Dio a restaurare tutte le cose, come disse l'Apostolo, *Instaurare omnia in Cristo* (Ef 1,10). Il Signore Gesù elevò alla dignità di sacramento l'unione dell'uomo con la donna, e questo sacramento San Paolo lo chiama *grande* perché

rappresenta l'unione di Cristo con la sua Chiesa: *Magnum est hoc sacramentum, ego dico in Christo et in Ecclesia* (Ef 5,32).

Sì, grande è questo sacramento, o figliuoli carissimi; grande per fine al quale è ordinato, grande per gli obblighi che vi sono annessi, grande per la grazia che conferisce.

PERCHÉ SPOSARSI?

Qual è il fine del sacramento del matrimonio? È ordinato allo scopo di santificare l'onesta unione dell'uomo con la donna, per dare alla società cristiana nuovi figli, che siano nuovi adoratori di Dio, e nuovi eletti per il Regno dei Cieli. E con questo fine debbono ricevere i cristiani un sacramento sì eccelso.

Guai a quell'uomo e a quella donna che, accostandosi ai santi altari per diventare marito e moglie, sono mossi da sentimenti mondani; infelice quell'uomo che cerca una donna per farne oggetto di passione e di indegni piaceri!

Infelice quella donna che si dà per sposa ad un uomo con lo scopo di pascere la propria vanità e le proprie leggerezze! No, non devono essere questi i vostri sentimenti. Voi dovete ritenere che siete marito e moglie per compiere la volontà di Dio, che vi ha chiamato a questo stato per condividere le gioie e le fatiche della vita e per educare santamente la prole che Dio misericordioso vi darà.

GLI IMPEGNI DEL MATRIMONIO

Col sacramento vi impegnate ad amarvi come il Signore vi ama. Tu, o uomo, sei obbligato ad amare come te stesso la compagna che Dio ti dà. Essa per amor tuo lascia la casa paterna; lascia la presenza dei suoi cari e si affida a te. Tu pensa ad amarla e guardati dal maltrattarla. Ah, troppo spesso succede che dopo alquanto tempo dal matrimonio, dopo che passano quei primi giorni di affetti, il marito diventa brutale e crudele verso la propria consorte. Non avvenga ciò di te. Guardati dal parlarle con ira, dall'offenderla con parole, dal rattristarla per inezie passeggiare. Considera che la moglie non è una schiava, ma compagna della tua vita, e pensa specialmente di rispettare quei giuramenti di perpetua fedeltà che tu le promettesti innanzi a Dio. Questi giuramenti sono sacri e solenni; Dio li ha raccolti e scritti nel libro della sua giustizia; guai a te se li tradisci!

Avete non pochi obblighi l'uno verso l'altra. Dovete amarvi non solo con tenerissimo amore, ma insieme con santo e riverenziale timore. Dovete amarvi e rispettarvi.

Non crediate che vi sia lecito di volervi mostrare l'uno superiore all'altra e di voler padroneggiare sull'altro, no. Tu, o donna, hai l'obbligo di obbedire, di eseguire con amore i comandi dello sposo che ti

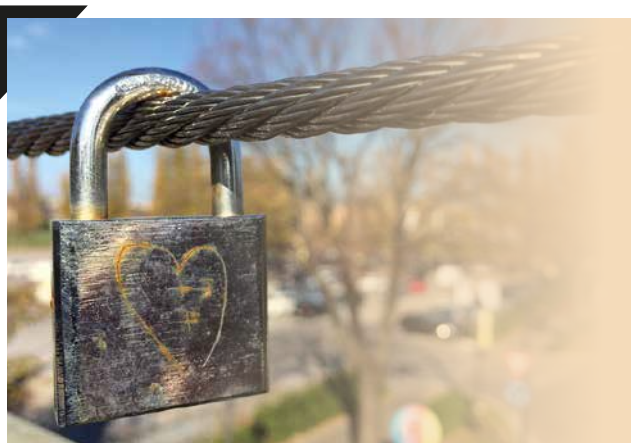
ama. Pensate che se non vi amate l'un l'altro sarete rei innanzi a Dio. Guardatevi perciò dall'offendervi con le parole. Pensa, o donna, che tu devi essere il sollievo e non l'afflizione del proprio marito. Se egli è allegro, guardati dal mostrarti malinconica; se egli è afflitto, confortalo con dolci parole; se egli è stanco dalle fatiche, aiutalo con le tue industrie; se talvolta ti torna a casa disturbato, tu fa' che nella pace delle domestiche mura, e nel sorriso amorevole del tuo volto, ritrovi la serenità dello spirito. Vi è un altro grave obbligo che tu hai, o donna: non inquietare il marito per cercargli vanità e cose mondane; ma attendi con amore e posatezza alle cose domestiche, al sesto della propria casa, affinché il tuo consorte non abbia a rimanere profondamente sconsolato.

Ecco i grandi obblighi che avete l'uno verso l'altra. Ma che vi dirò io degli obblighi che voi potrete avere un giorno non lontano se al buon Dio piacerà di darvi figlioli? Oh, allora avrete da educare santamente e cristianamente la vostra prole; l'obbligo di dare ai figli il buon esempio, di educarli nel santo timore di Dio e di farne tanti onesti e virtuosi cittadini.

LA GRAZIA DEL MATRIMONIO

Ma per adempiere a tanti doveri di sposi, di padre e di madre di famiglia, voi avete bisogno della divina

grazia. Questa divina grazia vi fu conferita nel sacramento del matrimonio; ora dovete custodirla e farla crescere con la preghiera e con le buone opere. Persuadetevi che ogni bene scende dal Cielo. Se voi volete che la vostra unione sia veramente santa e pacifica, levate gli occhi al Cielo e pregate. Se volete esattamente adempiere gli obblighi del proprio stato, imploratene da Dio gli aiuti necessari. Se volete formare una famiglia veramente cristiana, in cui regni la pace, l'ordine, la tranquillità, pensate di vivere col santo timore di Dio; procurate che il santo timore di Dio sia la base di tutte le vostre azioni; procurate che Gesù e Maria siano i padroni del vostro cuore, della vostra famiglia, della vostra casa, dei vostri averi. Frequentate i sacramenti, recitate il santo rosario ogni sera, sopportate con pazienza le contrarietà della vita, siate scrupolosi nell'osservanza dei precetti della Chiesa, e siate sicuri che vivendo in questo modo sarete felici per quanto in questa terra si può esserlo. Sarete infelici se vi allontanerete da questi insegnamenti, che io stamane come ministro del Signore vi ho dato. Scolpitemi perciò questi insegnamenti nel cuore e nella mente e metteteli in pratica, e non solo sarete felici in questa vita ma, quello che più importa, dopo questa vita acqueristerete una felicità sempiterna nel Paradiso. ■



“
*Bisogna poter vivere l'amore
matrimoniale per sempre.
Alcuni dicono “finché dura l'amore”.
No, per sempre.
O per sempre, o niente.*

(Papa Francesco)

Il grande sacramento sponsale

Un percorso biblico

di Giuseppe De Virgilio



La creazione di Eva, miniatura della Bibbia di Souvigny XII secolo
Moulins (Francia) Biblioteca municipale

La riflessione sulla realtà matrimoniale prende le mosse dai «racconti delle origini» (Gen 1-2). Nel dinamismo dello Spirito, il Creatore dà ordine al mondo caotico chiamando all'essere e alla vita tutta la realtà cosmica. La struttura settenaria del primo racconto (Gen 1,1-2,4a) culmina con la creazione dell'uomo, chiamato a governare la natura e gli animali. In Gen 1,26-27 si sottolinea la volontà di Dio nel creare l'uomo: «Facciamo l'uomo (*'ādām*), a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza (...). E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò». Fin dall'inizio l'atto creativo si presenta come processo di riconoscimento e implica una risposta assertiva all'amore di Dio. Si coglie in questo contesto la dimensione «vocazionale»

dell'amore nuziale. La vita umana è intesa come «chiamata» a custodire l'armonia armoniosa del cosmo. Nella loro formulazione didattico-sapienziale, questi racconti presentano la figura di *'ādām* (= uomo/umanità) come un prodigio (Sal 8) in cui si sintetizzano i doni celesti e si rivela lo splendore delle creature. Così l'uomo realizza la sua felicità passando dalla solitudine alla relazione interpersonale (maschio/femmina), aprendosi al mondo e segnatamente alla persona che ha di fronte.

DALLA SOLITUDINE ALLA COMUNIONE

È nel secondo racconto di creazione (2,4b-25) che il narratore descrive con simboli e immagini popolari l'incontro nuziale tra uomo e donna. Dopo aver posto l'uomo nel giardi-

no e aver creato gli animali, Dio si preoccupa della solitudine di *'ādām* e vuole fare «un aiuto (*'ēzer*) che gli corrisponda (*k'negdô*)» (2,18). Si narra come «Dio fece scendere un torpore sull'uomo (*'ādām*), che si addormentò; gli tolse una delle costole (*sēla'*: letteralmente il «fianco») e richiuse la carne al suo posto» (2,21). Il segno dell'appartenenza dell'uomo e della donna è ulteriormente spiegato in 2,22: «Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna (*'iššāh*) e la condusse all'uomo (*'ādām*)». Le figure evocate nel brano sottolineano come la bipolarità sessuale è parte essenziale dell'essere umano. Come tale la coppia umana è stata creata per relazionarsi in perfetta uguaglianza di dignità e di natura. Per completarsi ed integrarsi l'uomo e la donna hanno bisogno l'uno dell'altra. La dif-

ferenza fondamentale dei sessi è ad un tempo il tipo e la fonte della vita in società, generata dall'amore. Dio intende questa relazione come un «aiuto reciproco». L'uomo, riconoscendo nella donna, che Dio gli ha presentata, l'espressione (parte) di se stesso, si dispone all'uscita da sé che è costituita dall'amore.

UNA SOLA INSEPARABILE CARNE

Completando il racconto di Gen 2,24-25 si sottolinea la motivazione dell'istituzione matrimoniale che risale alla volontà di Dio: «Per questo l'uomo (*'iš*) lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie (*'iššāh*), e saranno un'unica carne». Segue poi l'indicazione della nudità per la quale l'uomo e la donna non provavano vergogna (2,25). In questo contesto primordiale la relazione sociale è ancora senz'ombra, perché la comunione con Dio è totale e splendente di gloria. L'unità della vita di coppia risale al progetto di Dio inscritto nell'atto creativo finalizzato al bene e alla pienezza. La realtà creata e, segnatamente la copia umana, sono definite come realtà «molto buone» (1,31) e qualificano le loro relazioni ispirandole alla comunione inseparabile con Dio. Tale condizione permane anche dopo il dramma della caduta originaria

(Gen 3,1-24). Questo motivo teologico è costantemente ribadito nelle diverse tradizioni bibliche. In particolare l'insegnamento circa l'istituzione nuziale è ripreso da Gesù di Nazaret (Mt 5,31-32; 19,3-6) che ribadisce la validità imperitura del-

Il fondamento su cui si può sviluppare una vita familiare armoniosa, è soprattutto la fedeltà matrimoniale.

Papa Francesco

la volontà di Dio che fin dalle origini ha voluto che l'uomo e la donna siano «una sola carne».

IL DONO DELLA VITA

Raccogliendo la tradizione anticotestamentaria, alla luce dell'insegnamento di Gesù, Paolo è chiamato ad affrontare le problematiche matrimoniali emergenti dalle comunità da lui fondate. Tra queste spiccano le difficoltà collegate alla famiglia e alla morale sessuale. Ai credenti di Corinto l'Apostolo ribadisce la «santità» del corpo umano e la singolarità dell'essere immagine e somiglianza di Dio (1Cor 6,12-20). Il corpo non è destinato all'impudi-

cizia ma alla santità. In questa ottica la vita coniugale rientra nel progetto vocazionale che Dio ha pensato per l'uomo. Paolo sottolinea questo motivo, trattando le questioni del matrimonio e della verginità in 1Cor 7,1-7. L'unione casta e feconda degli sposi è un dono di Dio e implica l'esercizio della responsabilità per ciascun credente. Nella lettera agli Efesini l'Apostolo sviluppa una preziosa parenesi sulla «vita nuova in Cristo» (4,17-32) a cui segue la riflessione riguardante la sessualità (5,1-20) e il matrimonio (5,21-33). Nel «timore di Cristo» marito e moglie scelgono di vivere la «sottomissione» reciproca (5,21-28), che implica il dinamismo del dono della propria vita.

IL «MISTERO GRANDE» DELLA FAMIGLIA

La peculiarità di Ef 5,21-33 è data dall'intima connessione dell'istituzione matrimoniale con la vita della Chiesa e la persona di Gesù-sposo. È questo il fulcro che richiama il motivo della «vocazione» presente fin dalle origini della creazione. La reciproca sottomissione non va interpretata come un processo di alienazione, ma come un cammino di maturazione e di perfezionamento spirituale. Come Cristo ama la sua Chiesa e la rende tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata (5,27), così la vocazione matrimoniale esprime la totale donazione all'altro, secondo la logica evangelica rivelata dal Signore. Non solo Paolo ribadisce l'unità-indissolubilità della vita matrimoniale, ma afferma che l'amore tra l'uomo e la donna si comprende alla luce del «mistero grande», declinato in riferimento a Cristo e alla Chiesa (5,32). In questo senso il matrimonio è il «grande sacramento» che chiede di essere testimoniato al mondo come vincolo di unità e segno di speranza. ■





19 MARZO 2021

Apertura dell'Anno della “Famiglia Amoris laetitia”

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Franciscus

Cinque anni fa è stata promulgata l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore coniugale e familiare. In questa ricorrenza ho invitato a vivere un anno di rilettura del Documento e di riflessione sul tema, fino alla celebrazione della *X Giornata Mondiale delle Famiglie* che, a Dio piacendo, avrà luogo a Roma il 26 giugno 2022.

AL CUORE DELLA PASTORALE FAMILIARE

In questo quinquennio, *Amoris laetitia* ha tracciato l'inizio di un cammi-

no cercando di incoraggiare un nuovo approccio pastorale nei confronti della realtà familiare. L'intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l'importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite. Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell'annuncio evangelico e la tenerezza dell'accompagnamento.

IL VANGELO DEL MATRIMONIO

Da una parte, infatti, annunciamo alle coppie, ai coniugi e alle famiglie una Parola che li aiuti a cogliere il senso autentico della loro unione e del loro amore, segno e immagine dell'amore trinitario e dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. È la Parola sempre nuova del Vangelo da cui ogni dottrina, anche quella sulla famiglia, può prendere forma. Ed è una Parola esigente, che vuole liberare le relazioni umane dalle schiavitù che spesso ne deturpano il volto e le rendono instabili: la dittatura delle emozioni, l'esaltazione del provvisorio che scoraggia gli impegni

per tutta la vita, il predominio dell'individualismo, la paura del futuro. Dinanzi a queste difficoltà, la Chiesa ribadisce agli sposi cristiani il valore del matrimonio come progetto di Dio, come frutto della sua Grazia e come chiamata da vivere con totalità, fedeltà e gratuità. Questa è la via perché le relazioni, pur attraverso un cammino segnato da fallimenti, cadute e cambiamenti, si aprano alla pienezza della gioia e della realizzazione umana e diventino lievito di fraternità e di amore nella società.

NELLA CONCRETEZZA DELLA VITA

Dall'altra parte, questo annuncio non può e non deve mai essere dato dall'alto e dall'esterno. La Chiesa è incarnata nella realtà storica come lo è stato il suo Maestro, e anche quando annuncia il Vangelo della famiglia lo fa immergendosi nella vita reale, conoscendo da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze, tutte quelle piccole e grandi situazioni che appesantiscono e, talvolta, ostacolano il loro cammino. Questo è il contesto concreto in cui si vive l'amore quotidiano. Si tratta dell'amore generato dalla semplicità e dall'opera silenziosa della vita di coppia, da quell'impegno giornaliero e a volte faticoso portato avanti dagli sposi, dalle mamme, dai papà, dai figli. Un Vangelo che si proponesse come dottrina calata dall'alto e non entrasse nella "carne" di questa quotidianità, rischierebbe di restare una bella teoria e, talvolta, di essere vissuto come un obbligo morale. Siamo chiamati ad accompagnare, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: la Chiesa è con voi, il Signore vi è vicino, vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto.

Annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi al servizio

della loro felicità: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

*Il matrimonio
è un lungo viaggio
che dura tutta la vita!*

Papa Francesco

IL LINGUAGGIO DELL'AMORE

Quando la famiglia vive nel segno di questa Comunione divina, che ho voluto esplicitare nei suoi aspetti anche esistenziali in *Amoris laetitia*, allora diventa una parola vivente del Dio Amore, pronunciata al mondo e per il mondo. Infatti, la grammatica delle relazioni familiari – cioè della coniugalità, maternità, paternità, filialità e fraternità – è la via attraverso la quale si trasmette il linguaggio dell'amore, che dà senso alla vita e qualità umana ad ogni relazione. Si tratta di un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di modi di essere, di come par-

liamo, degli sguardi, dei gesti, dei tempi e degli spazi del nostro rapportarci con gli altri. Gli sposi lo sanno bene, i genitori e i figli lo imparano quotidianamente a questa scuola dell'amore che è la famiglia. E in tale ambito avviene anche la trasmissione della fede tra le generazioni: essa passa proprio attraverso il linguaggio delle buone e sane relazioni che si vivono in famiglia ogni giorno, specialmente affrontando insieme i conflitti e le difficoltà.

CONCLUSIONE

Sosteniamo, dunque, la famiglia! Difendiamola da ciò che ne compromette la bellezza. Accostiamoci a questo mistero d'amore con stupore, con discrezione e tenerezza. E impegniamoci a custodire i suoi preziosi e delicati legami: figli, genitori, nonni... C'è bisogno di questi legami per vivere e per vivere bene, per rendere l'umanità più fraterna. Pertanto, l'anno dedicato alla famiglia, che oggi inizia, sarà un tempo propizio per portare avanti la riflessione su *Amoris laetitia*. Alla Santa Famiglia di Nazareth affido voi e il vostro lavoro; e vi chiedo di fare altrettanto per me e il mio ministero.

Roma, San Giovanni
in Laterano, 19 marzo 2021
San Giuseppe, inizio dell'Anno
della *Famiglia Amoris laetitia* ■



MATRIMONIO SUL VIALE DEL TRAMONTO?

Considerazioni sulle statistiche

di Luciano **Cabbia**

I dati dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) del febbraio 2021, in tema di “*Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*”, riferendosi all'anno 2019, hanno registrato un forte calo di matrimoni e unioni civili, con una lieve diminuzione anche dei divorzi. In Italia ci si sposa sempre meno e sempre più spesso lo si fa al comune invece che in chiesa. È la fotografia che emerge da questa recente indagine. Nel 2019 sono stati celebrati in Italia 184.088 matrimoni, 11.690 in meno rispetto all'anno precedente (-6,0%). Il calo riguarda soprattutto le prime nozze, ma scendono anche le seconde nozze o le successive, anche se, ormai, ogni cinque celebrazioni almeno uno sposo è al secondo matrimonio. Un dato significativo è la crescita delle nozze celebrate con il rito civile, passate dal 2,3% del 1970, al 36,7% del 2008 fino al 52,6% del 2019, con 96.789 matrimoni celebrati con rito civile. Sono celebrate prevalentemente con rito civile le seconde nozze e successive (94,8%), tuttavia, la

scelta di celebrare il matrimonio con il rito civile si sta affermando rapidamente anche nei primi matrimoni (dal 27,9% del 2008 al 41,6% del 2019). Questo dato può essere letto come un indicatore di secolarizzazione, spiega l'ISTAT. Il calo dei primi matrimoni è da mettere in relazione in parte con la progressiva diffusione delle libere unioni che sono più che quadruplicate dal 1998-1999 al 2018-2019, passando da circa 340.000 a 1.370.000 e che sono sempre più diffuse anche nel caso di famiglie con figli. Sono in continuo aumento anche le convivenze prematrimoniali, che possono avere un effetto sul rinvio delle nozze a età più mature, con posticipazione del primo matrimonio. È soprattutto la protratta permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze. Per quanto riguarda i divorzi, c'è stato un costante aumento dal 1970 (anno in cui il divorzio è stato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano) fino alla metà del decennio scorso. Dal 2015 il numero di divorzi ha subito una forte impennata (+57,5% in un solo anno) a seguito dell'entrata in vigore, nel 2014, di un Decreto-legge che velo-

cizza le procedure consensuali; e di una legge, nel 2015, (il cosiddetto “Divorzio breve”) che ha ridotto l'intervallo tra separazione e divorzio. In conseguenza di questi provvedimenti, oltre all'effetto diretto sull'aumento delle separazioni e soprattutto dei divorzi, si è evidenziato un effetto indiretto sull'aumento delle seconde nozze. Nel 2019 i divorzi sono stati 85.349, il 3,5% in meno rispetto al 2018, mentre le separazioni, sempre nel 2019, sono state 97.474. I dati del primo semestre 2020 misurano l'impatto della pandemia da Covid-19 su matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi, che registrano tutti un crollo.

PER INTERPRETARE IL PRESENTE

Nel suo libro *The Future of Christian Marriage* (Oxford University Press, 2020), Mark Regnerus ritiene che causa principale dell'attuale instabilità del matrimonio cristiano sia la radicale trasformazione di ciò che esso rappresenta, tanto per i credenti quanto per i non credenti. L'autore americano dice che oggi i giovani pensano al matrimonio

come “punto di arrivo” e non come “inizio” del nuovo progetto da intraprendere insieme, per cui il matrimonio, nella loro visione, è passato dall'essere “fondamento” della loro relazione, a rappresentare piuttosto il “coronamento” delle loro ispirazioni, spesso soltanto individuali, non partecipate e condivise. Quello che anche gli sposi cristiani sembrano avere assorbito dalla società secolarizzata, e acriticamente adottato come propria, è l'idea che ci si sposi solamente “al termine” della propria formazione in un percorso sostanzialmente “individuale”, e non ci si sposi invece per poter “divenire insieme uomini e donne”. Papa Francesco il 14 giugno 2015 nel Discorso per l'apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma ha detto: «Quando i fidanzati vengono a sposarsi, a me piace dire a lui, dopo aver parlato del Vangelo: “Ma non dimenticarti che la tua vocazione è fare la tua sposa più donna!”; e a lei dico: “La tua vocazione è fare tuo marito più uomo!”. E così si amano, ma si amano nel farsi, nelle differenze, più uomo e più donna. E questo è il lavoro artigianale del matrimonio, della famiglia di ogni giorno: far crescere l'altro. Questa è comunione». In un Discorso ai fidanzati nel 2014 papa Francesco diceva: «Il “per sempre” non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno». Perché tante coppie innamorate decidono di separarsi, a volte a poca distanza dal matrimonio? È davvero impossibile, oggi, fare una scelta coniugale che sia “per sempre”? Un libro di Francesca Squarcia ha per titolo l'interrogativo: “L'amore basta? Tre domande da farsi prima del matrimonio” (Città Nuova Editrice, Roma 2020). È un percorso di riflessione per accompagnare alla scoperta di quell'amore capace di sostenere una scelta matrimoniale autentica e destinata a durare. Vi si dice che oltre a

promettere fedeltà a una persona, sposandosi si dovrebbe accettare di essere fedeli anche a un progetto, e che quindi è importante vivere il matrimonio come vocazione. Allora, per rispondere alla domanda del titolo, l'amore certamente basta, ma un amore che diventa sempre più grande, un amore speciale che unisce in sé il dono di se stessi con l'accoglienza dell'altro e la realizzazione di un progetto. Questo porta a un salto di qualità nel matrimonio.

LA PEDAGOGIA DI PAPA FRANCESCO

Il 25 maggio 2018 papa Francesco durante una messa celebrata a Casa Santa Marta alla quale hanno preso parte alcune coppie che festeggiavano il loro 50esimo e 25esimo anniversario di matrimonio ha parlato anche delle coppie che si separano: «Noi non dobbiamo soffermarci sul fatto se si possa o meno dividere un matrimonio. Alle volte ac-

“Siete felici?”, i due si sono guardati e i loro occhi si sono bagnati di lacrime per la commozione e gli hanno risposto: “Siamo innamorati!”

Papa Francesco

cade che il rapporto non funzioni e allora è meglio separarsi per evitare una guerra mondiale, ma questa è una disgrazia. Andiamo a vedere il positivo», ha detto il Papa che ha continuato la sua omelia raccontando di quando ha incontrato un uomo e una donna che festeggiavano i 60 anni di nozze e alla sua domanda: “Siete felici?”, i due si sono guardati e i loro occhi si sono bagnati di lacrime per la commozione e gli hanno risposto: “Siamo innamorati!”. Il Papa in quell'omelia ha aggiunto: «È vero che ci sono delle difficoltà, ci sono dei problemi con i figli o nella stes-

sa coppia, discussioni, litigi ... ma l'importante è che la carne rimanga una e le difficoltà si superano. E questo è non solo un sacramento per gli sposi, ma anche per la Chiesa. Questa è la bellezza». Il 19 marzo 2021, inizio dell'Anno della Famiglia, papa Francesco ha ricordato i 5 anni dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore coniugale e familiare: «L'intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l'importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite. Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell'annuncio evangelico e la tenerezza dell'accompagnamento ... Siamo chiamati ad accompagnare, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto». Il 1° giugno scorso nel diffondere in videomessaggio l'intenzione di preghiera per il mese di giugno, diffusa attraverso la “Rete Mondiale di Preghiera del Papa”, papa Francesco ha esortato: «Preghiamo per i giovani che si preparano al matrimonio con il sostegno di una comunità cristiana: perché crescano nell'amore, con generosità, fedeltà e pazienza. Perché per amare serve molta pazienza. Però vale la pena, eh?». E ha continuato: «È vero quello che dicono alcuni, che i giovani non vogliono sposarsi, specialmente in questi tempi così duri? Sposarsi e condividere la vita è una cosa bella ... un viaggio impegnativo, a volte difficile, a volte anche conflittuale, ma vale la pena rischiare...», invitando a non dimenticare mai che «Dio ha un sogno per noi, l'amore, e ci chiede di farlo nostro. Facciamo nostro l'amore, che è il sogno di Dio». ■



IL CORAGGIO DI SPOSARSI

Il “tasso di nuzialità” in Italia è in calo costante, un po’ per la crisi economica e un po’ per alcuni cambiamenti culturali. Resta la domanda: perché e cosa comporta sposarsi in Chiesa?

di Vito **Magistro**

Inaugurando l’*Anno della Famiglia Amoris laetitia* Papa Francesco ha ricordato che «è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l’importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite». Certamente la dottrina non basta, così come non basta il prendersi cura

degli sposi ignorando la dottrina. Teologia e pastorale sono due facce della stessa medaglia.

“ECCO I CORAGGIOSI”

Papa Francesco ricorda che il matrimonio cristiano «non è semplicemente una cerimonia che si fa in chiesa, coi fiori, l’abito, le foto ma un sacramento che avviene nella Chiesa, e che anche fa la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare». Poi, citando San Paolo, si rivolge direttamente ai mariti

presenti in piazza San Pietro: «Il marito – dice Paolo – deve amare la moglie “come il proprio corpo” (Ef 5,28); amarla come Cristo “ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei” (v. 25). Ma voi mariti che siete qui presenti capite questo? Amare la propria moglie come Cristo ama la Chiesa. Questi non sono scherzi, è serio! L’effetto di questo radicalismo della dedizione chiesta all’uomo, per l’amore e la dignità della donna, sull’esempio di Cristo, dev’essere stato enorme, nella stessa comunità cristiana».

Infine, Francesco dice che ci vuole coraggio per impegnarsi nel matrimonio: «Quando io saluto i novelli sposi, dico: “Ecco i coraggiosi!”, perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa». Il matrimonio cristiano è una scelta coraggiosa e come ogni scelta esige conoscenza, ponderatezza, calcolando le proprie possibilità e confidando nell'aiuto di Dio. Vediamo brevemente quali sono le caratteristiche, gli impegni e i mezzi per vivere il matrimonio da cristiani.

UNA SCELTA LIBERA E CONSAPEVOLE

Qual è il significato cristiano del matrimonio? Porsi questa domanda significa interrogarsi sul dono di grazia di questo sacramento. Gli sposi sono i ministri, i protagonisti del sacramento e al tempo stesso coloro che lo ricevono. Trattasi di

“
Quando io saluto
i novelli sposi, dico:
«Ecco i coraggiosi!», perché ci
vuole coraggio per amarsi così
come Cristo ama la Chiesa

Papa Francesco

una scelta importante, fatta in assoluta libertà, senza alcuna costrizione. Per essere valido il matrimonio deve essere frutto di una scelta libera, ispirata dall'amore. Inoltre, l'uomo e la donna si legano l'uno all'altro, impegnando la propria persona e l'intera esistenza, in conformità con le parole che pronunciano davanti alla comunità ecclesiale: «Io prendo te come mio sposo (mia sposa) e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». Liberamente, senza costrizioni di alcun genere, chi si spo-

sa promette incondizionata fedeltà. In questo modo i coniugi - pur con tutti i loro limiti - diventano segno visibile del Dio invisibile che ama sempre e comunque.

SEGNO DEL MONDO FUTURO

Nel matrimonio cristiano il consenso nuziale è elevato a sacramento, segno che esprime, contiene e comunica l'amore di Cristo per la Chiesa. Il Signore Gesù dona ai coniugi lo Spirito Santo, che li abilita ad amarsi con carità coniugale, partecipando alla donazione che Gesù fa di sé nella Pasqua. Inoltre, i coniugi sono scelti e consacrati dal Signore non solo come singoli, ma come coppia; essi sono chiamati a edificare insieme il regno di Dio modellando la loro comunione di vita sulla nuova alleanza di Dio con il suo popolo, sintetizzata nel comandamento nuovo: “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”. Il matrimonio cristiano è una specifica vocazione alla santità, all'interno della comune vocazione battesimale; è un modo per vivere la sequela di Cristo.

CARITÀ CONIUGALE

Dal rito sacramentale deriva il vincolo coniugale permanente, che è dono e legge nello stesso tempo, alleanza stabile e fonte sempre nuova di grazia. Esige di essere vissuto consapevolmente come amore oblativo, fedele, indissolubile e totale, cioè comprensivo di spirito e corpo; unico: cioè esclusivamente riservato ai due; fecondo: cioè aperto alla vita e ai figli. L'ammonimento del Signore “chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà” (Mc 8,34) vale anche per i coniugi, i quali si impegnano a vivere cercando di superare la logica dell'individualismo egoista dedicandosi cia-



scuno al bene dell'altro; pensando prima a dare che a ricevere. Anzi, con il realismo derivante dal Vangelo, i coniugi che si sposano nel Signore non devono nutrire eccessive aspettative nei confronti dell'altro, ricordando che solo Dio può saziare pienamente il nostro desiderio di amore e che le nozze umane sono solo un segno e un anticipo delle nozze con Dio. Gesù con la sua vita insegna che la fedeltà può diventare crocifissione; può esigere grande generosità di servizio e di perdono, ma il cristiano sa di non essere mai solo a portare la croce.

CAMMINO SPIRITUALE

Perché il matrimonio sia fruttuoso, occorre un cammino spirituale di coppia: preghiera, ascolto della parola di Dio, partecipazione all'eucaristia, gesti di attenzione reciproca, dialogo assiduo. La coppia cristiana non può rimanere chiusa nel rapporto a due, ma deve aprirsi all'accoglienza e all'educazione dei figli; si consacra al loro bene. Insieme con i figli si apre al rapporto con le altre famiglie, con la comunità ecclesiale e con la società civile. Così la famiglia cristiana, fondata sul battesimo e sul sacramento del matrimonio, diventa «immagine ridente e dolce della Chiesa» e traduce in esperienza vissuta la sua vocazione ad essere come una «Chiesa domestica». ■



Il Santuario di Sant'Antonio compie 100 anni

La Chiesa d'oro di "Padre Francia"



A Padre Mario Magro, rettore del Santuario, abbiamo rivolto alcune domande a nome dei nostri lettori.

a cura di **Olindo**

■ Perché a Messina un Santuario a sant'Antonio?

Il Santuario sorge sul luogo dell'antico quartiere Avignone dove, nel marzo del 1878, sant'Annibale iniziò ad evangelizzare i poveri. In questa missione ebbe come alleato e patrono sant'Antonio di Padova. Al Santo era dedicata la chiesa/baracca che nella notte tra il 26 e 27 aprile del 1919, Domenica in Albis, venne distrutta da un incendio. In quell'occasione una vecchietta, tra la folla, disse «Non temete! La Chiesa di legno ora il *Padre Francia* la farà d'oro!». Il 3 aprile del 1921, Domenica in Albis, si benedisse la prima pietra del nuovo Santuario, che padre Annibale volle chiamare "*Tempio della Rogazione Evangelica*". Prima Chiesa dedicata al comando di Gesù: "*Pregate il Signore della messe perché mandi i buoni operai nella sua messe*".

■ Cosa rappresenta il Santuario?

Nonostante la crisi di fede che investe tutte le città e la società civile, il Santuario è per Messina e per la diocesi (ma non solo) il punto di riferimento di pellegrini che lo frequentano per incontrare il Santo, sostare in silenzio, contemplare il cielo per riprendere il pellegrinaggio quotidiano dopo l'incontro con il Signore presente nei sacramenti, soprattutto nella confessione. È luogo per un momento di sosta, di silenzio, di contemplazione e riconciliazione. Per il Servo di Dio, padre Giuseppe Marrazzo, il Santuario è un "Angolo di Paradiso".

■ Parlati dei pellegrini

Giungono pellegrini di qualsiasi estrazione sociale, famiglie, giovani e anziani. Gli anziani lo frequentano specialmente nei giorni feriali. I

ragazzi e giovani si riversano in Santuario la domenica. Disabili e persone ammalate, nel corpo e nello spirito, giungono invece nelle occasioni legate alla devozione di sant'Antonio. Sono numerosi anche i devoti di sant'Annibale e di padre Giuseppe Marrazzo, i cui corpi sono custoditi in Santuario.

■ In quali circostanze il Santuario è più frequentato?

Il flusso dei pellegrini è costante durante l'intero anno, in particolar modo nelle celebrazioni domenicali e festive per via delle numerose sante Messe che si celebrano. La preghiera umile e semplice del popolo di Dio si alterna con le celebrazioni liturgiche. Le circostanze che convogliano numerosi fedeli sono due. Il 16 maggio, festa di sant'Annibale. In questa giornata viene portato in processione l'insigne reliquia del Santo di cui i messinesi sono devoti e orgogliosi. La domenica successiva al 13 giugno, festa di sant'Antonio, il Santuario è un brulicare di fedeli provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria. La processione del Santo vede la presenza di oltre 50.000 fedeli.

■ Perché è chiamato "clinica spirituale"?

Mons. Francesco Fasola lo definì così perché sprigiona una forte carica di spiritualità e di santità. È luogo di riferimento per migliaia di fedeli che desiderano tornare a Dio attraverso la confessione. Il Santuario è segno visibile della presenza della Divina Misericordia. I sacerdoti sono strumento della grazia di Dio che si riversa su chi cerca il Signore. La pronta e disponibile accoglienza dei sacerdoti rogazionisti ha tenuto alto il clima del Santuario. In città tutti sanno che a "Sant' Antonio" si trovano confessori sempre disponibili. Il Santuario, come tutti i Santuari del mondo, ridesta la nostalgia del Padre misericordioso che accoglie,

consola e rinfranca; una vera clinica spirituale per chi cerca una medicina per curare le sofferenze causate dal peccato.

■ Sant'Annibale può essere modello per i devoti antoniani?

Certo che sì. Gesù ci dice: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Sant'Annibale ha vissuto appieno il comando che Gesù ha consegnato ai suoi amici. Egli ci insegna che è possibile camminare insieme e costruire un mondo migliore a partire dall'amore, dalla solidarietà, dalla fratellanza, dall'essere capaci di donarsi senza riserve, così come prima



di lui ha fatto sant'Antonio. I devoti attraverso la "pedagogia dell'evangelizzazione", che contraddistingue il Santo messinese, sono condotti ad un impegno sempre più responsabile nella formazione cristiana e nella testimonianza di carità.

■ Parlati delle attività apostoliche

Sono molteplici: vanno dalla viva spiritualità e tradizione di sant'Annibale alla diffusione del suo culto; dal cammino dell'*Unione di Preghiera per le vocazioni* alla settimana di preparazione alla *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*; dall'amministrazione del sacramento dell'*Unione degli Infermi* all'accoglienza dei

malati; dalla *Lectio divina* agli *Esercizi Spirituali* per il popolo; dalle giornate di Indulgenza plenaria concesse in perpetuo dalla Sede Apostolica, alla catechesi per i fedeli, i volontari e membri delle associazioni presenti in basilica.

■ E nell'ambito caritativo?

Il Santuario è un focolare che irradia la luce e il calore della carità così come praticato e insegnato da sant'Annibale. È luogo d'incontro per poveri, disoccupati e persone in difficoltà non solo spirituale, ma anche materiale. I poveri che bussano alla porta trovano accoglienza e solidarietà. Le attività più importanti

sono la *mensa del povero*, lo *sportello di ascolto* e la distribuzione di viveri, indumenti e denaro per i più indigenti.

■ Qualche attività culturale!

Le attività culturali si concentrano principalmente negli incontri di studio, conferenze, convegni, concerti di musica sacra, corali, canti gospel, mostre e altre manifestazioni artistiche. L'attività culturale più appariscente la viviamo nella "*Notte di sant'Antonio*". Per l'occasione migliaia di persone, soprattutto giovani, affollano il Santuario e le strade adiacenti, trovando l'opportunità di avvicinarsi alla figura dei santi Antonio e Annibale. Si tratta di un evento sacro e culturale allo stesso tempo. ■

Una coppia per il Cielo



I CONIUGI SERGIO E DOMENICA BERNARDINI:

*una coppia record
con otto figli missionari*

di Giuseppe Ciutti

NELLA CROCE L'ESPRESSIONE PIÙ ALTA DELL'AMORE

Il grande teologo Urs von Balthasar nel 1963 dava alle stampe *Solo l'amore è credibile*, giustificando il cristianesimo non come fecero i Padri della Chiesa tramite la via cosmologica, e neppure come hanno fatto i moderni seguendo la via antropologica, entrambe secondo lui riduttive dell'evento cristiano. La terza via di Balthasar è la via dell'amore; infatti, Dio si rivela in Cristo sulla croce manifestando il suo amore assoluto. Così è anche per l'amore dei coniugi cristiani: si misura con quello fecondo della croce. E proprio così è stato quello di Sergio Bernardini, nato a Sassoguidano (Mo) il 20 maggio 1882, che, sposato nel 1907, ebbe quattro figli ed in meno di quattro anni vede il mondo rovinargli addosso, con sette morti in famiglia e con sette diverse malattie, privandolo dei genitori, della moglie e dei quattro figli. Demotivato, senza risorse eco-

nomiche, parte per gli USA. Nel giro di un anno ritorna in Italia perché, com'egli stesso confessa, vuole conservare la fede che avrebbe rischiato di perdere. Tornato a casa, Sergio si distingue per l'intensità della vita cristiana e, nonostante il parroco preme per una vocazione sacerdotale, egli propende per rifarsi una famiglia, auspicandosi di poter offrire alla Chiesa qualche figlio per la vita consacrata e la missione. Non molto distante dal paese di Sergio una ragazza, Domenica Bedonni, nata a Verica (Mo) il 12 aprile 1889, a 23 anni vede sfumare il suo sogno di diventare suora. La sua fede la riporta alle sue concrete possibilità, magari sarà mamma di suore o di sacerdoti; ma cercare l'altra metà del cielo con gli stessi convincimenti religiosi, non sembra affatto facile. La Provvidenza non delude e Domenica, con la mediazione di uno zio che conosce Sergio, trova la persona giusta.

FAMIGLIA, LAVORO E FIGLI

Nel volger di pochi mesi, il 20 maggio 1914, coronano i loro sogni con

il matrimonio. La famiglia aumenta a vista d'occhio, e vengono alla luce ben dieci figli. Per Domenica, Sergio è l'uomo che si aspettava, riempie la sua esistenza non solo nella condivisione della vita, ma anche nella pratica religiosa e nell'educazione dei figli; si ritrovano in piena sintonia per quanto riguarda la conduzione della famiglia, le scelte educative dei figli, in perfetta armonia di fede e d'amore. Vivono una felicità scandita da una dignitosa povertà evangelica, godendo in semplicità, in sobria e vivace gioia il fluire dei giorni, ritmati dalla lode al Signore, occupati nel disbrigo del lavoro quotidiano e nel fronteggiare gli imprevisti. Nonostante il conforto della preghiera, dei sacramenti, delle cure tra i coniugi, nelle relazioni tra genitori e figli, e tra quest'ultimi, non mancano inquietudini e incomprensioni. Evidentemente in casa i soldi sono pochi ed insufficienti ma, in compenso, c'è abbondanza di tenerezze e carità. Si lavora sodo per sfamare i figli. La Messa quotidiana per tutti. La Messa non verrà abbandonata anche quando vanno a vivere in campagna ed è più faticoso rag-

giungere la chiesa. A sera c'è tempo per chiudere la giornata con la recita del Rosario. Vespro e adorazione nei giorni festivi, le adunanze e catechismo settimanali per adulti e piccini.

LE VOCAZIONI NON SI FANNO ATTENDERE

Come si è detto sopra, i due coniugi non potendo realizzare i loro sogni vocazionali di speciale consacrazione, si erano consacrati al Signore nella vocazione matrimoniale, entrambi erano terziari francescani. Sentono il bisogno di alimentarsi alle sorgenti della spiritualità francescana, nell'intento di offrire ai figli un clima di fede e di amore in uno stile di vita semplice che ridestasse in tutti il senso alla paternità divina, nella comunione trinitaria con il Figlio e lo Spirito Santo, come modello di riferimento della loro comunità familiare. In questo *clima cenacolare* e di preghiera maturano otto vocazioni di speciale consacrazione. Di fatto, dei dieci figli, due femmine si sposano e le altre sei si fanno suore; i due maschi saranno Cappuccini. Insieme alle vocazioni tante croci: nel 1922 l'incendio distrugge la loro fattoria; più tardi

la guerra con i tanti poveri che chiedono un pasto caldo. Sergio e Domenica aprono la loro casa per far fronte ad ogni emergenza e aiuto ad affamati, deboli, sbandati e perseguitati. Nel frattempo, si riducono le braccia, il lavoro e la fatica si fanno sentire sulle spalle dei due coniugi che per ogni cosa non mancano di ringraziare il Signore, toccando con mano il soccorso della Provvidenza. Più si prodigano a favore degli altri e più si moltiplicano i favori celesti. Nel 1963, a 79 anni Sergio e a 72 Domenica, adottano un seminarista nigeriano sostenendo i suoi studi di teologia a Roma, accompagnandolo fino al sacerdozio. Hanno ridotto al minimo il loro tenore di vita, reso ancor più dignitoso e francescano, in cambio di una sempre più crescente felicità e gioia interiore nel poter offrire alla causa delle vocazioni tutto quanto hanno e rendendosi concretamente disponibili e solleciti al progetto missionario.

L'AMORE DI DIO È SEMPRE PIÙ GRANDE

Il Signore, che non solo promette il centuplo, ma realmente lo dà, farà

del loro figlio "adottivo", *Felix Alaba Adeosin Job*, il vescovo di Ibadan in Nigeria e anche Presidente della Conferenza Episcopale nigeriana. E questi sarà vescovo ordinante di Giuseppe (padre Germano), figlio "naturale" di Sergio e Domenica, attualmente vescovo emerito di Smirne. Papà Sergio si spegne il 12 ottobre 1966, dopo aver vissuto per 52 anni in sintonia spirituale con la sua Domenica, che lo raggiunge in Paradiso il 27 febbraio 1971. Fino alla fine hanno raccomandato ai figli di farsi santi, ma è opinione comune che siano proprio loro, genitori straordinariamente ordinari e generosamente eroici, ad aver vissuto da santi, traducendo il Vangelo nella loro vita di coppia. Per questa ragione la Diocesi di Modena ha dato avvio nel 2006 alla loro causa di canonizzazione, conclusa nel 2008. Il 5 maggio 2015 è stato firmato da Papa Francesco il decreto con cui i Bernardini, terza coppia nella storia della Chiesa dopo i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi e i Santi Louis e Zélie Martin, sono stati dichiarati Venerabili. ■



La famiglia al completo con il figlio adottato

“Si faccia i suoi sacerdoti!”

Su consiglio di Sant'Annibale, seguendo l'esempio del canonico Vitale, P. Palma ad Oria, con il consenso del Vescovo, avvia i giovani agli studi teologici



di Vincenzo **Santarella**

Verso il 1922 il P. Palma sottopose al Fondatore un problema che lo angustiava moltissimo: la mancanza di un sacerdote per la celebrazione della santa Messa quotidiana alla Comunità di Oria. Egli era l'unico sacerdote interno; ma per le sue lunghe e frequenti assenze si era costretti a ricorrere a sacerdoti diocesani, i quali celebravano se e quando potevano.

LA RISPOSTA DI SANT'ANNIBALE

P. Palma chiedeva a P. Annibale che, dopo l'ordinazione dei primi due sacerdoti della Casa di Messina, uno di loro fosse inviato ad Oria. Egli credeva che non vi fossero ostacoli alla sua richiesta. Ma rimase deluso quando si sentì

rispondere che i sacerdoti dovevano formarsi. A Oria si trovavano Religiosi di una certa età, poteva ammetterli allo studio e, in un tempo non lungo, farli ordinare sacerdoti. P. Santoro, che era presente al colloquio, racconta che «Il Fondatore stimolò il P. Palma a riprendere in Oria lo Scolasticato, con queste parole: “Vede, il Can. Vitale si sta facendo i suoi sacerdoti, e perché anche Vossia non pensa a farsi i suoi?” ... L'emulazione è una leva potente - commenta a questo punto il P. Santoro - e forse il Padre l'adoperava un po' troppo». E continua: «Per questi motivi il P. Palma ammise agli studi quei bravi confratelli di Oria, cominciando da Fra Carmelo, che non aveva mai voluto sapere di studi per un suo principio, e a cui cominciò a far scuola di latino egli stesso. Si incominciarono a raccogliere in Oria non più orfani soltanto, ma anche aspiranti alla vita religiosa, che si applicavano allo studio con

materie indispensabili, affidandoli al penitenziere Chirico, che aveva chiesto ed ottenuto ospitalità presso il nostro Istituto». Prosegue P. Santoro: «La sana emulazione che dava luogo a due indirizzi distinti (di Messina e di Oria), per la miseria umana, si sarebbe trasformata in contrasto di idee, di malintesi, di incomprensioni, anche gravi, che dopo la morte del Padre, doveva produrre amari frutti per molti anni».

IL PATRONO: SAN FRANCESCO DI SALES

Ma torniamo alla questione dell'ammissione agli studi dei quattro confratelli di Oria: Appi Luca, Drago Carmelo, Redento Levi e Camillo Ruggeri. Il P. Palma, udita la risposta del Fondatore, osservò che non si sentiva tagliato per questo compito, anche per le troppe occupazioni che gravavano sulle sue spalle. Alla reiterata insistenza di P.

Annibale, rassegnato rispose: «Padre, se è così, mi scriva almeno una preghiera a san Francesco di Sales, quale patrono dei nuovi chierici». Il Padre accondiscende volentieri a tale richiesta e scrisse, come lui sapeva fare, una bella preghiera al Santo di cui P. Palma nutriva grande devozione. Tale preghiera doveva recitarsi il 29 di ogni mese: e infatti si recitò per molti anni nelle nostre Case. Lo stesso P. Tusino richiama su essa l'attenzione in una sua Circolare.

SI INIZIA LO SCOLASTICATO

Ritornato ad Oria, il P. Palma espose agli interessati il vivo desiderio del Fondatore; parlò poi col Vescovo, Mons. Di Tommaso, per metterlo al corrente della cosa, ed ottenere i necessari permessi. Il P. Fondatore ne fu informato e scrisse a P. Vitale: «Mons. Di Tommaso, dietro interessamento del P. Palma, permette ai nostri chierici *studi abbreviati, non raffazzonati!*» I nomi dei chierici già li conosciamo; accenniamo soltanto ad un particolare: Fra Drago, che nel frattempo aveva interrotto gli studi dapprima intrapresi, si aggiunse al gruppo dei tre, ma in un secondo momento. Il P. Palma organizzò il corso degli studi che essi dovettero affrontare, senza sottrarsi al lavoro quotidiano: il che comportò immensi sacrifici.

LE VISITE DEL FONDATORE

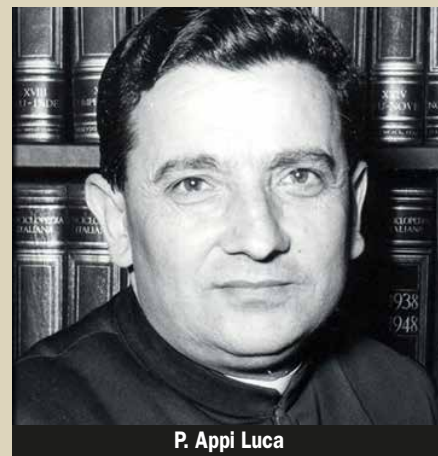
Ci trovavamo nei tempi eroici per l'Opera, come li definiva il Fondatore. Egli, passando da Oria, si rese conto dell'andamento delle cose, benedisse i chierici incoraggiandoli. Passò di nuovo nel 1926, e fu l'ultima volta che li vide e li benedisse, augurando loro ogni bene; un velo

di mestizia coprì il suo volto quando dette loro l'addio, prevedendo che non li avrebbe visti sacerdoti, come di fatto avvenne.

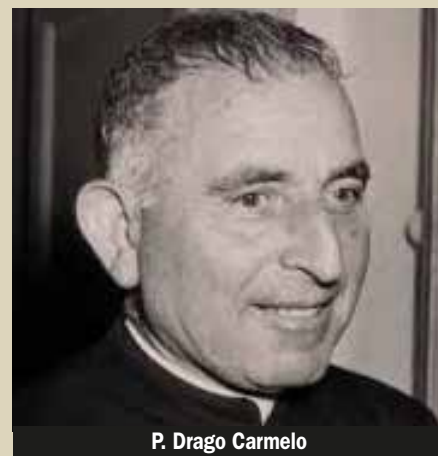
Il P. Palma seguiva da vicino lo sviluppo degli studi e, all'occorrenza, li incoraggiava nel superamento delle difficoltà. Conserviamo infatti una lettera da lui diretta da Messina, il 12. XII. 1926, a Fra Carmelo, il più oberato di tutti nel lavoro, nonché il più anziano. In essa si leggono queste parole: «Ti raccomando la Teologia, ecc. e fa ogni sforzo per la tua cultura personale, nel Signore: il Padre (Fondatore) ne è consolatissimo».

L'OCCHIO VIGILE DI MONS. VESCOVO

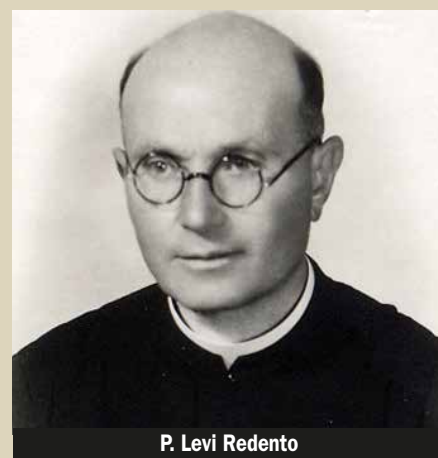
Nel 1926 i chierici superarono gli esami di Filosofia. P. Palma informò il Fondatore che, raggiante di gioia, così gli rispose: «Non cesso di ammirare la fede con la quale lei ha ottenuto così belle vocazioni e così efficace impulso nell'avanzamento della buona edificante condotta religiosa e negli studi». Se pertanto il Fondatore si rallegrava dei buoni risultati conseguiti dai suoi figli di Oria, altrettanto non accadeva per gli altri studenti di Messina, stretti attorno al P. Vitale. Costoro infatti erano convinti che il Vescovo di Oria non potesse seguire da vicino gli studi dei chierici e che detti studi, secondo loro, non erano soltanto abbreviati, ma anche raffazzonati. Il Vescovo Di Tommaso, però, da uomo pratico e prudente qual era, non solo aveva seguito l'andamento degli studi dei nostri, ma quasi prevedendo insidiose manovre da parte dei confratelli di Messina, aveva obbligato i chierici di Oria a sostenere gli esami di Teologia, scritti e orali, nell'episcopio, sotto la sua personale vigilanza. (Continua) ■



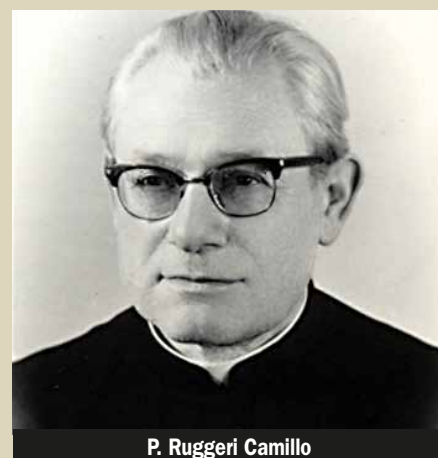
P. Appi Luca



P. Drago Carmelo



P. Levi Redento



P. Ruggeri Camillo

100 anni dalla Fondazione del Santuario di Sant'Antonio - Messina



*Per padre Marrazzo
il Santuario
di sant'Antonio
è stato il luogo
della sua oblazione,
giardino
per coltivare santi
e diventare santo*

“Anticamera del Paradiso”

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Mi trovavo di passaggio da Messina. Dopo aver sostato in preghiera davanti alla tomba di padre Marrazzo, esco per una breve passeggiata in città. M'imbatto con un signore che ha sottobraccio un messale un po' squinternato. Si capisce che è collaboratore parrocchiale. Con un pizzico di ironia, solo per attaccar bottone, lo saluto: «Buongiorno! Lei è parroco?». «No – risponde – sono il sacrista». Mi squadra e soggiunge: «Padre, lei non è di Messina!?». «Sono di passaggio. Mi trovo presso il Santuario di sant'Antonio». Gaetano – così si chiama il sacrista – appoggia il messale, si rimbocca le maniche: «Guardi – soggiunge mostrando il braccio – mi viene la pelle d'oca a sentir parlare del Santuario di sant'Antonio: là ho conosciuto padre Marrazzo: un santo!». A

Messina per molte persone il Santuario di sant'Antonio era ed è sinonimo del Servo di Dio Giuseppe Marrazzo.

UNA VITA NEL SANTUARIO

Presso il Santuario di sant'Antonio, che sant'Annibale ha voluto fosse anche *Tempio della Rogazione evangelica*, don Peppino ha trascorso 41 anni della sua esistenza sacerdotale. L'avventura inizia nel 1949 quando l'obbedienza lo assegna al Santuario con l'incarico di collaboratore e in seguito di rettore, ma sempre impegnato a tempo pieno nelle confessioni. Trascorsi alcuni anni nell'esercizio del ministero della confessione, chiede alla Madonna: «Fate-mi consumare la vita per Gesù in questo Santuario di sant'Antonio; fatemi morire all'altare o al confessionale». Richiesta reiterata a distanza di una settimana: «Mamma, rinnovo la mia richiesta e preghiera: fammi consumare tutta la mia vita in questo Santua-

rio; restare sempre qui, santificarmi per poter trasmettere alle anime la vita di unione con Gesù». Per don Peppino il Santuario è tutto: il luogo per diventare santo nell'incontro con Dio e nel servizio alle anime. Potervi consumare la vita è una grazia eccezionale, sempre desiderata e costantemente implorata dal Signore sollecitando l'intercessione della Mamma celeste e della mamma sacerdotale.

La sera di Pasqua del 1972 chiede alla Madonna: «Come sempre concedimi di consumare la mia vita in questo Santuario. Fammi incontrare anime tutte infuocate d'amore per Gesù, mentre Ti ringrazio per quelle che mi hai donato finora». Poche ore dopo rinnova la richiesta in questi termini: «Fammi consumare la vita in questo Santuario vivendo solo d'amore per Te, per Gesù, per le anime». Scrive alla mamma sacerdotale di pregare il Signore perché «mi faccia consumare la mia vita tutta in questo suo Santuario e che muoia all'altare o al confessionale». Quando

nel 1956 è trasferito a Padova, si rivolge all'amato sant'Annibale: «Esaudisci il desiderio del mio cuore: fammi tornare presto a Messina, qui in questa tua chiesa, che è un'anticamera del Paradiso. Ho fiducia che la mia assenza sarà solo di pochi mesi. Padre esaudiscimi presto. Padre Fondatore confermami in questa grazia ottenuta-mi fino alla morte».

PERCHÉ IL SANTUARIO?

Per Messina il Santuario ha un valore storico, religioso e artistico. È la prima chiesa riedificata dopo il terremoto del 1908, segno di rinascita della città. Ha un notevole valore spirituale per gli innumerevoli pellegrini che lo frequentano da cent'anni; punto di riferimento dei devoti antoniani sparsi per il mondo; custodisce le spoglie di sant'Annibale che lo ha ideato e fatto erigere. È il monumento alla carità dei milioni di devoti antoniani che hanno sostenuto e sostengono le Opere del Di Francia.

Per don Peppino il santuario è la “*calamita per tutti i lontani*”, “*culla del rogato*”, “*anticamera e lembo del paradiso*”, “*giardino di virtù e di santi*”, luogo di lavoro apostolico da affidare alla Madonna e alla preghiera delle anime che lo sostengono. Brama trascorrervi la vita non per le belle pietre che lo adornano, ma perché ritiene sia il luogo più idoneo per conseguire l'obiettivo di sempre: «Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro Santuario un giardino aulento di virtù e di santi». Per Lui la vita non va semplicemente vissuta, ma offerta giorno dopo giorno, come un olocausto consumato nel fuoco dell'amore, un'offerta viva per il Signore, per Maria e per le anime. Il *Tempio della Rogazione* è il luogo di un intenso lavoro apostolico: officina per plasmare i santi, guidare i fedeli, in particolare i giovani sposi e le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. La vita di don Peppino è alimentata dall'Amore accolto e donato perché «il



sacerdote è specializzato nell'amore»: inviato per diffondere il fuoco dell'Amore misericordioso portato da Gesù sulla terra; donato e accolto alla mensa eucaristica.

Innanzitutto, Amore quotidianamente accolto, di buon mattino, durante le ore trascorse davanti al tabernacolo.

“
*Quando era inginocchiato
davanti l'altare emanava luce*
”

lo, con le porte del Santuario ancora chiuse, lasciandosi illuminare e avvolgere da Colui che è venuto a portare il fuoco sulla terra e null'altro desidera se non che sia acceso. All'aprirsi del Santuario padre Giuseppe è pronto per donare la misericordia di cui “ha fatto il pieno”. Egli nel Santuario vive l'esperienza di Mosè sull'Oreb: sosta davanti al Signore per poi scendere, immergersi nel gregge affidatogli e “riflettere” la Luce che lo ha illuminato; ecco alcune testimonianze di chi lo ha incontrato: «Quando era inginocchiato davanti l'altare emanava luce». «Nella preghiera vedevo nei suoi occhi una luce particolare. La cosa più bella che io recepivo è che ciò che lui sentiva nella preghiera lo trasferiva a noi. Essendo autentico era credibile». «Aveva la capacità di dare tutto sé stesso ad

ogni persona e ognuno sentiva che era depositario di un amore grande per ciascuno, che trasmetteva luce, pace, serenità».

IL SANTUARIO VIVENTE

Il Santuario di sant'Antonio, *Tempio della rogazione evangelica*, è una bella realtà, luogo santo, punto d'incontro tra Dio e l'uomo, tuttavia non va assolutizzato, è e rimane un segno: «Il tempio è Gesù», la carne di Gesù: «“Ecco il mio corpo”: il corpo di Gesù è il tempio vivente della Divina presenza»; tempio sempre aperto, che si trova ovunque e nel quale si può entrare e rimanervi ininterrottamente perché «dove si ama lì c'è il tempio di Dio, ovunque: in aereo, sulla nave, in treno». Accogliere e mettere in pratica la Parola di Dio è la condizione per diventare tempio, come insegna Maria, la madre di Gesù. «Tempio della Parola di Dio. Esempio: Maria! Dio parla a Maria per mezzo dell'Angelo. Maria si apre alla Parola, è disponibile, col suo “fiat” vi aderisce divenendo Santuario della Parola. Tempio della Parola. Gesù è nato dall'ascolto di Maria».

Gesù, a chi lo informa che sua Madre lo sta cercando (Mt 12,48-50), risponde: «Mia Madre è chi ascolta la Parola di Dio. Non otturare l'orecchio. Essere Santuario - Tempio della Parola di Dio». «Il tempio vivo che Dio ha voluto: Maria. Lei è il primo ostensorio. Primo altare. Primo cuore consumato

di amore per Lui – Noi siamo pietre vive del tempio». Il Servo di Dio è consapevole di non appartenersi, perché tempio della Trinità. Per questo chiede di essere liberato da tutto ciò che non è degno di Dio: «O Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, eccomi: sono il vostro tempio. Espellete tutto ciò che non è degno di Voi perché io viva solo per amarVi». A coloro che lo avvicinano ricorda: «Tu sei il tempio di Gesù!»; per questo tratta tutti con amore, rispetto e santo timore.

Il Santuario di sant'Antonio è *Tempio della rogazione evangelica*, prima chiesa in cui il Rogate comandato da Gesù (Mt 9,38) è stato accolto ed è diventato preghiera/rogazione incessante. Anche in questa prospettiva rogazionista il Santuario/Tempio è segno di

un altro tempio più prezioso: «Questo Tempio rappresenta il Cuore di padre Annibale. Innamorato di Gesù. Rogate». «Lui è il primo Tempio del Rogate, il primo Santuario, poi è sorto questo Santuario fatto di pietra».

CONCLUSIONE

Per don Peppino il Santuario, *Tempio della Rogazione Evangelica*, è stato l'«anticamera del Paradiso», il luogo dove ha vissuto il comandamento dell'amore donando la vita nel quotidiano servizio del Signore e dei fratelli. È impossibile sfuggire alla morte, tuttavia si può desiderare *come, quando, dove e tra chi* morire. Il Servo di Dio chiedeva la grazia di morire nel *luogo* dove ha vissuto, lavorato, amato e consumato

la vita: il Santuario di sant'Antonio; nell'ora della celebrazione della Messa o della Confessione; il luogo e l'ora ci dicono che desiderava morire *tra coloro* che frequentavano il Santuario.

Il Signore lo ha chiamato il 30 novembre 1992, primo giorno della novena all'Immacolata. Non si trovava nel Santuario, ma nella stanza attigua. Se fosse morto confessando o celebrando l'eucaristia avrebbe creato scompiglio, il che non era nei suoi desideri; il Signore gli è andato incontro dopo una lunga giornata di confessioni conclusasi con la messa vespertina della prima domenica di Avvento.

Dal 9 maggio 2014 le sue spoglie riposano nell'«anticamera del Paradiso», nello stesso sepolcro che era stato dell'amato sant'Annibale Maria Di Francia. ■

Don Peppino fa piangere il Cardinale

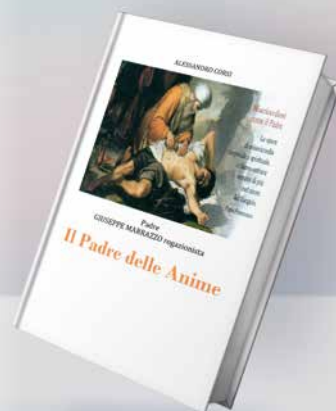


Negli anni 1972/74 don Peppino vive a Zagarolo (Rm) con l'incarico di parroco nella parrocchia *Madonna della Fiducia*. La chiesa, edificata e aperta al culto nel 1967 dal card. Pietro Parente, era attigua alla residenza del porporato. Teologo rinomato e sopraffine; fu consultore e poi segretario della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, una persona affabile, cordiale, ma che incuteva una certa soggezione. Padre Marrazzo era sempre sollecito nell'omaggiarlo filialmente. «Domenica 21 luglio 1974 - scrive - siamo andati con i novizi dal Cardinale per una visita. Portavamo la chitarra. Al vederci rimase molto contento. Sembrava che nella sua casa fosse entrata una ventata di primavera. Notò la chitarra e mi disse: «Fatemi sentire qualcosa. Ricordo che nella guerra si cantavano tante canzoni, ma la più bella era *Mamma son tanto felice*. Ho un debole per la Madonna - continuò - e tanto, tanto affetto per la Mamma, è l'amore che più si avvicina a quello di Dio: un amore senza interesse». Egli ha 83 anni compiuti. Anche il morente vegliardo - osserva don Peppino - invoca la mamma. Abbiamo cantato tutti in coro, come figli dell'unica Mamma. È stato molto bello! Il Cardinale, che sovente era burbero con me, mi ha sorriso e baciato. Aveva le lacrime agli occhi». ■

ALESSANDRO CORSI

Il Padre delle Anime

L'autore conobbe Padre Marrazzo a soli sei anni. Quell'incontro, indelebile nella sua memoria, l'ha portato a raccontare la storia del «Padre delle Anime». Il libro è una minuziosa testimonianza della vita di don Peppino, nell'attento rispetto delle fonti storiche, tramite racconti, citazioni e note documentarie. Un rigore contenutistico che, però, non si priva mai di emozione e passione; un testo travolgente e affascinante, perfetto connubio di storia e poesia.



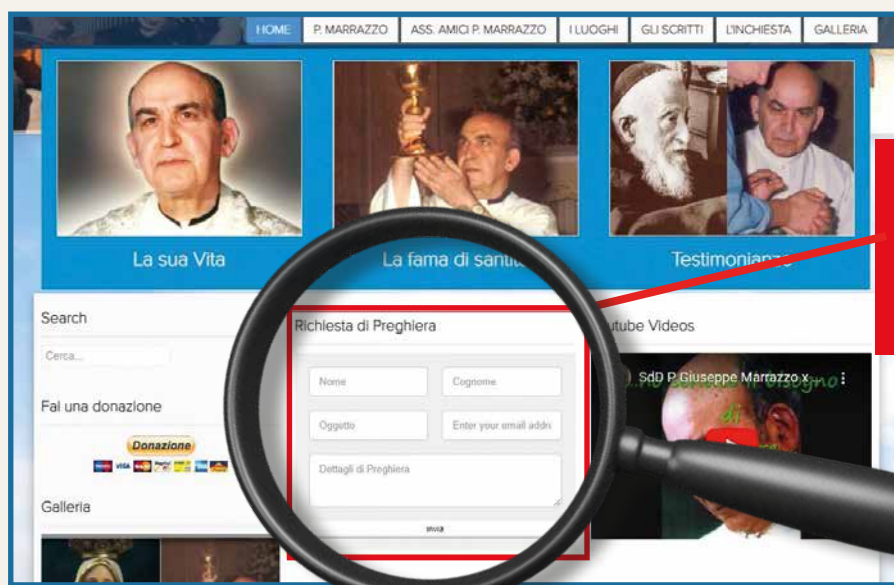
Grazie, Padre Marrazzo ...



Sono disabile e per giunta sono caduta e mi sono fatta male.
Ho chiesto una preghiera a P. Marrazzo per potermi rialzare.
Nel pomeriggio ho sentito un calore alla gamba dove
ho la protesi e così da quel giorno, dopo 15 giorni, ho cominciato ad alzarmi.
(Anna Maria)

Mio nipote, nonostante l'impegno, ha difficoltà nell'apprendere la matematica.
Ho molto pregato P. Marrazzo (di cui lessi le virtù) affinché lo aiutasse a superare lo scoglio.
La scorsa settimana finalmente è arrivata la buona notizia:
la sufficienza è stata raggiunta. In tal modo mio nipote ha ripreso fiducia.
(Iole)

Vivo sola. Una sera mi sono sentita male, ho avuto molta paura.
Ho cominciato a pregare P. Marrazzo e dopo poco tempo ho sentito alleggerirsi
i dolori e poi è passato tutto. Sono sicura che Lui mi ha dato una mano presso Dio.
(Vincenzina)



**Per richiesta
di preghiere**

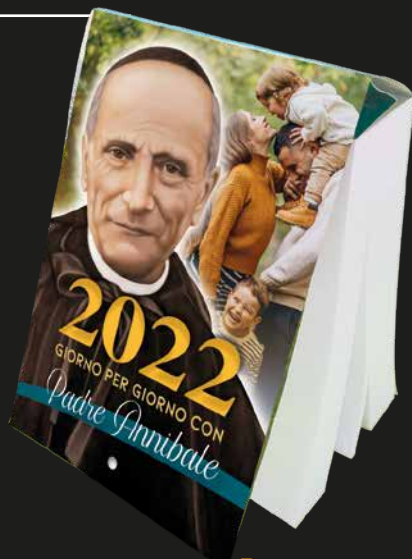
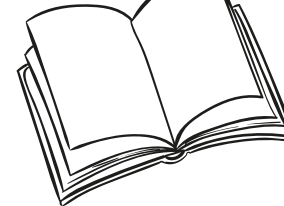
<https://padremarrazzo.rcj.org/>

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia... (*si dice quale*) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Le nostre segnalazioni



Giorno per giorno con Padre Annibale

L'edizione del 2022, oltre al pensiero di Sant'Annibale, offre una preghiera quotidiana. Quindi 365 preghiere rivolte a Dio, a Gesù, alla Vergine Maria, agli Angeli e ai Santi. Si prega per la famiglia, le vocazioni, i sacerdoti, i giovani, gli anziani, i defunti, ecc. Tra gli autori segnaliamo sant'Agostino, Antonio di Padova, Madre Teresa di Calcutta, Sant'Annibale, San Luigi Orione, Teresa di Lisieux, Santa Faustina Kowalska, ecc; tra i sommi Pontefici ricordiamo i santi Giovanni XIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II oltre al papa emerito, Benedetto XVI, e a Papa Francesco.



Mensilmente vengono proposti alcuni insegnamenti sulla preghiera tratti dal IV Capitolo del Catechismo della Chiesa Cattolica.

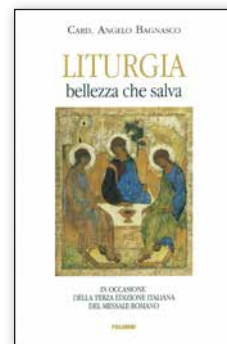
CARD. ANGELO BAGNASCO

Liturgia

Bellezza che salva

PALUMBI

Riflettere sulla liturgia, può sembrare astratto ed inutile, ma in realtà ci riguarda da vicino: aiuta a trovare il senso di ciò che brulica in noi. Ci fa scoprire che essa non è un corollario della pratica cristiana, un intimismo consolatorio, o una riunione tra amici: ci svela ciò che siamo veramente e il modo di vivere. Avere un nome e una casa, un lavoro e delle relazioni, ci descrive ma non ci definisce. Abbiamo bisogno di verità, anzitutto della verità di noi stessi. La liturgia non è solo lo spazio in cui ascoltiamo la verità, ma anche dove la incontriamo: si tratta della verità vivente della persona di Cristo, e in Lui della Chiesa. Da una conferenza sulla bellezza della liturgia, questo agile libretto del cardinale Angelo Bagnasco presenta la nuova traduzione italiana (la terza) al Messale Romano obbligatorio dal prossimo 4 aprile 2021. Un testo stupendo, chiaro, profondo e documentato da leggere tutto d'un fiato sia per i sacerdoti, ma indicato anche e soprattutto per i laici impegnati.



GIUSEPPE DE VIRGILIO

Una redenzione eterna

Lettura vocazionale di Eb 9,1-28

EDITRICE ROGATE

Il libro è una riflessione su come l'adesione di Cristo al progetto del Padre costituisca il fondamento della risposta «vocazionale» che ogni credente è chiamato ad esprimere nel faticoso cammino della propria esistenza. Tre motivi riassumono la consegna spirituale di Eb 9,1-28. Il primo riguarda l'interpretazione della vita cristiana in chiave «filiale» iscritta nell'opera meravigliosa della creazione in una relazione di appartenenza a tutta l'umanità. Un secondo motivo è legato alla dialettica della «fraternità» che spinge i credenti a costruire relazioni di amore e li impegna in un dinamismo generativo che ricrea continuamente la Chiesa. Un terzo motivo è rappresentato dalla «vocazione alla santità», che si declina nell'adesione alla Parola salvifica e alla comunione con «Cristo sacerdote», reso perfetto nella sua passione e glorificazione del Padre nella sua risurrezione.

LEONARDO SAPIENZA (A CURA)

L'ombra di Dio

San Giuseppe nei discorsi di Paolo VI

EDIZIONI VIVEREIN

San Giuseppe è l'ombra di Dio, l'ombra discreta e sicura in cui riposa la verginità di Maria, e in cui cresce «in età e grazia» l'infanzia e l'adolescenza del Figlio di Dio. San Giuseppe è un uomo di poche parole, di molta tenerezza e fatica, di assoluta dedizione e semplicità. È così che inquadra San Giuseppe l'insegnamento di Paolo VI che viene raccolto in queste pagine. Si presenta come un semplice ma prezioso sussidio per l'Anno speciale dedicato a San Giuseppe da Papa Francesco; con l'augurio che «crescano in tutti la devozione al Patrono della Chiesa universale e l'amore al Redentore, che egli esemplarmente servi».

